

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TASSE DI REGISTRO

I.

Chi volesse giudicare teoricamente, secondo i riveriti principj economici e di diritto delle tasse imposte sopra la trasmissione, transazione, cessione o permuta dei diritti di proprietà, dovrebbe condannare un sistema di imposta che gravita sopra il più geloso dei diritti e che tende a inceppare quel campo ove si vorrebbe oggidì la più ampia libertà, il campo delle transazioni private.

Ma qual' è quell' imposta che regga assolutamente innanzi alla buona critica? Esaminando a rigore di logica, secondo i principj della filosofia sociale, secondo le norme della libertà civile, i sistemi tutti delle imposte non se ne trova uno di consono con quei principj, inquantochè non ce n'ha uno che non sembri in certo modo l'arbitraria spogliazione che il più forte esercita sul più debole.

Senonchè nel regime costituzionale e parlamentare, l'imposta assume un aspetto tutto suo particolare; e siccome non è più abbandonata in questo sistema all'arbitrio del ministro, ma viene determinata dalla volontà del Parlamento riguardo, alla Nazione diviene affatto volontaria; ossia gli stessi contribuenti sono essi medesimi i quali per mezzo dei loro legittimi rappresentanti, i Deputati, trattano col governo e stabiliscono il quanto e il come delle imposte che sono a pagare.

Quanto poi all'imposta di registro è cosa poco degna di approvazione in teoria che il governo colpisca e intralci colle difficoltà fiscali i contratti tutti quanti, e in tutti faccia intervenire il fisco; ma d'altra parte non si può disconoscere che pur troppo siamo in uno di quei periodi in cui una Nazione deve incontrare senza smarrirsi e senza esitare ogni sacrificio, dacchè si tratta per essa di fondare la sua grandezza, la sua potenza, la sua prosperità.

Vi sono dei gravissimi rimproveri a fare al governo, perchè non sa procacciare alle popolazioni tutto il bene che ormai a queste è dischiuso dall'opera dell'unificazione nazionale: questo è verissimo, e noi non abbiamo al certo taciuto sugli errori, sulle incongruenze governative. Che se i nostri reclami non assunsero mai un'aria appassionata e declamatoria, se non trascesero a modi violenti, che non sono mai consentiti a chi sente rettamente di libertà, e negli altri al pari che in sè medesimo rispetta il diritto di libera discussione; non per questo le nostre rimostranze hanno perduto di efficacia, o hanno palliato mai gli errori del go-

verno — che anzi forse riescimmo tanto più molesti ed efficaci, quanto più ci siamo studiati di contenerci entro i confini della sana ragione, del positivo diritto, della vera e soda utilità generale.

Ma se noi guardiamo al passato, se pensiamo allo stato miserando in cui eravamo tutti prima del rivolgimento iniziato nel 1839, chi non vede poi che anche malgrado gli errori e le lentezze dei varii ministeri che si vanno succedendo, il popolo, la nazione, le istituzioni liberali progrediscono per la forza stessa della rivoluzione? Chi non vede l'avvenire preparato alle nostre istituzioni medesime dall'esercizio del diritto di associazione, della libertà di discussione, dal pubblico e incessante esame degli atti governativi? Chi non vede l'avvenire che si dischiude al commercio e all'industria nazionale colle ferrovie, col movimento incessante delle popolazioni chiamate a mettere in comune la loro attività, a ricambiarsi vicendevolmente le loro cognizioni, le loro risorse; accomunate nel sospingere instancabilmente il governo verso il compimento dell'opera politica e verso il miglioramento delle condizioni economiche, verso il progresso nelle scienze, nelle arti, nell'industria, in tutti i rami della sociale operosità?

Tuttociò indubitamente non è opera del governo, ma è il frutto permanente, per così dire, della rivoluzione; il naturale cammino verso il compimento dei destini di un popolo che ha rotte le barriere che lo tenevano diviso, che ha infrante le catene che lo avevano ridotto servo e nel pensiero e nell'azione, che ha sfondate le dighe con cui si era voluto chiuderlo in uno stato di perpetuo servaggio politico, di perpetua rinneazione di sè medesimo, di perpetua miseria intellettuale ed economica.

Al cammino di questo popolo si potranno opporre degli ostacoli, si potranno frammettere dei ritardi; ma la forza latente della rivoluzione acquista ogni giorno maggior pienezza di elaterio, e se contrastata irrompe irrefrenabile, abilmente scorta cammina ineluttabilmente verso il compimento dell'opera sua.

Ma a raggiungere questi destini che l'avvenire ci riserva, perchè sono ormai in nostro potere e da cui invano si tenterebbe rispingerci, che cosa dobbiamo fare? Tutti lo sanno che un grande edificio politico, che un corpo nazionale non si rinfranca, non si riduce a prospera e fiorente attività senza prospere e fiorenti finanze. — Studiare i varii modi per dare consistenza e nerbo alle finanze è dunque una delle nostre supreme necessità politiche, tanto più evidente e grata altresì, in quanto sappia-

mo che i nostri contribuiti non debbono più servire per fabbricarci e addoppiarci le catene della servitù, per stipendiare gli agenti sciagurati della tirannide, per mantenere le barriere che ci contenevano il progresso, il ricambio delle idee e delle aspirazioni, il libero commercio; ma debbono fruttarci i grandi e incontrastabili risultati della più feconda rivoluzione.

A tuttociò si aggiunga che questa prima forma d'imposta, detta del Registro e Bollo, se da un lato si accosta assai da vicino al tantolodato sistema anglo-americano dell'*income-tax* inquantochè colpisce proporzionalmente i valori tutti in ogni loro scambio, gli immobili e i mobili egualmente, e tutti in ragione della loro importanza; dall'altro lato si può quasi dire volontaria, o almeno non ha quell'azione coattiva e inevitabile che presentano altri sistemi, come le imposte fondiari, o quelle sulle arti e sul commercio. Ossia: l'imposta del registro non viene a battervi all'uscio ogni mese, ogni anno, in certe epoche determinate, col volto arcigno e impassibile dell'agente fiscale, colla minaccia del sequestro dietro a sè, insomma colla noiosa periodicità delle contribuzioni dirette. Siccome le tasse di registro non gravitano che sulle trasmissioni a trasmissioni di proprietà, ne consegue che è in facoltà di ciascuno il soggiacervi o meno, seconchè si vogliono permutare o trasmettere valori, e per dappiù essa non colpisce se non all'atto che si riceve un valore, ed anche in una mite proporzione col valore stesso.

Certamente il primo criterio da osservarsi in questo genere di tassa si è di proporzionare l'imposta alla materia ad essa soggetta; e in ciò il ministro ha saggiamente pensato distaccandosi dalla legge francese e anche, fatte poche eccezioni, attenendosi a proporzioni assai moderate nel fissare il limite proporzionale. In ciò dovevansi osservare le convenienze di un paese eminentemente agricolo e commerciale, qual'è l'Italia, ed evitare i funesti danni che avrebbe potuto trar seco l'inceppare le contrattazioni della proprietà immobile.

Diremo anzi che considerando come questa legge fondata su basi stabili e certe di giustizia, di equità ed anche informata ai principj della libertà politica, sostituendosi alle speciali legislazioni e consuetudini d'alcune parti d'Italia, e in particolar modo agli esuberanti vigori fiscali, alle minute ricerche, alle vessatorie inquisizioni di antichi sistemi d'imposte, se non vi conduce addirittura alla forma più schietta, semplice e volontaria di imposta, ci avvicina però ad essa e mira a toglier di mezzo gli abusi arbitrari che finora pur troppo han-

no regnato in questa parte più pesante ed odiosa delle funzioni governative.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 novembre.

Presidenza RATTAZZI.

Prestano giuramento i deputati Scrugli, Scovazza ed altri.

Si convalidano le elezioni del signor Emanuele Pancaldo (1.º Messina), Larosa Mariano (Aci Reale).

Si convalida l'elezione del signor Lazzaro Giuseppe (Conversano), Beltrami (Terranova), qualunque su quest'ultima sieno occorse parecchie irregolarità di forma.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge che estende il decimo di guerra alle altre provincie nelle quali non esiste.

Si legge l'articolo seguente:

« Art. 2. Alla ritenzione di due decimi sulle vincite al lotto, stabilita coll'art. 5 della legge del 5 luglio 1859, sarà dal 1 gennaio 1862 sostituito ed applicato in tutte le provincie del regno l'aumento di un ventesimo sopra ogni giuocata.

« Nell'applicare questo aumento, per ogni frazione di mezzo centesimo o più sarà pagato il centesimo intero; ogni frazione minore di mezzo centesimo sarà trascurata.

« Fino a che nelle provincie meridionali non sarà messa in circolazione la moneta decimale, le giuocate, nelle quali il ventesimo sarebbe inferiore al mezzo grano, sono sottoposte a un mezzo grano intero. Per le altre giuocate, le frazioni del ventesimo, pari a mezzo grano o inferiori, saranno calcolate per mezzo grano: le frazioni maggiori saranno calcolate per un grano ».

Il presidente della commissione deputato Corsi propone un'aggiunta, mediante la quale si abolisce la sotratassa esistente in Toscana di 5 centesimi e 60 millesimi sulle giuocate.

È accettata coll'articolo.

Si approva il seguente:

« Art. 3. Sulla sovraimposta di guerra non sarà corrisposto alcun aggio ai contabili né ai distributori della carta bollata ».

Il ministro nel suo progetto aveva proposto l'articolo seguente:

« La tariffa doganale italiana sarà applicata alle provincie napoletane e siciliane anche per la spedizione ed esportazione degli olii e dei cereali presentemente sottoposte a disposizioni eccezionali.

La Commissione credette opportuno di toglierlo.

Qualche deputato chiese che venisse richiamato in vigore.

Caracciolo aveva pensato di far rivivere l'articolo, ma meglio pensando crede di uniformarsi alla commissione.

Plutino dice che le provincie meridionali sono pronte al sacrificio ed anzi vogliono sorpassare le altre in questo; raccomanda però che queste disposizioni eccezionali cessino quanto prima.

Approfitto, egli dice, di questa occasione per raccomandare al governo di non fare come i frati i quali presentano da una parte la bisacca pronta a ricevere le elargizioni e dall'altra offrono una buona presa di tabacco (*Ilarità prolungata*). Signori, se vogliamo fare l'Italia, bisogna che le raddrizziamo le gambe: pensate alle provincie napoletane. (*Bene bravo*).

Massari raccomanda anch'esso la cessazione di queste disposizioni.

L'articolo viene soppresso.

Pres. Ora non resta che la votazione segreta e dopo nulla v'ha all'ordine del giorno. Siccome poi non vi sono in pronto lavori nemmeno per la settimana ventura, così crederei di raccomandare

ai signori deputati che si radunassero negli uffici per tutta la entrante settimana. Si potrebbe in pari tempo sin d'ora fissare lunedì 2 del venturo per le interpellanze sulla questione romana e sulle condizioni di Napoli.

Ricciardi. Mi pare impossibile che non vi sieno lavori in pronto: faccio osservare che il tempo è ristrettissimo, perchè forse a Natale ci sciogheremo; bisogna stringere i panni addosso agli uffici.

Domando poi all'on. ministro dell'interno alcuni schiarimenti.

Vorrei sapere perchè il collegio elettorale di Biella non sia stato peranco convocato, essendo il generale Lamarmora nominato prefetto di Napoli e quindi avendo cessato dalla deputazione.

Trovo nel *Giornale Ufficiale* essere il generale Lamarmora stato delegato a rappresentare il governo in tutto ciò che gli spetta per la leva, ed aver egli diretto per questo una circolare agli altri prefetti. Questa cosa è strana: il generale Lamarmora è prefetto di Napoli o capo-prefetto? Si direbbe quasi che il ministero si accorgesse dell'errore da esso incorso colla soppressione della luogotenenza.

Ricasoli. Il gen. Lamarmora fu unicamente incaricato provvisoriamente delle funzioni di prefetto di Napoli, perchè non perdesse la qualità di deputato. Cessa quindi il motivo di riconvocare il di lui collegio.

L'incarico che si ebbe il generale quanto alla leva, venne richiesto dalle circostanze di unità e di energia che vi vogliono in tali operazioni.

La leva deve farsi colla legge antica: tutte le operazioni erano già avviate. Essendovi un ufficio apposito centrale sarebbe stato imprudente interrompere codeste operazioni; il gen. Lamarmora per la sua qualità e come conoscitore della legge relativa, poteva adoperarvisi esattamente.

Quanto poi alla soppressione della luogotenenza dirò all'on. Ricciardi che il governo non è pentito di aver ciò fatto, avendo creduto di interpretare lo spirito di quest'assemblea che tende ad unificare, mentre la luogotenenza era una ingrata memoria del passato.

Ricciardi. Sono costretto a far delle nuove interpellanze... (*Rumori, risa*).

Pres. Se l'on. Ricciardi vuol fare delle interpellanze potrà chiedere gli venga fissato un giorno.

Ricciardi. Una sola domanda (*Rumori*). Vorrei sapere se il generale Lamarmora percepisce uno stipendio come prefetto.

Pres. Il sig. presidente del consiglio vuol rispondere?

Ricasoli. Se la Camera lo richiede (*No, no*).

Si procede alla votazione della legge.

Eccone il risultato: — Presenti 205 — Votanti 201 — Voti favorevoli 191 — contrari 40 — Astensioni 4.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle 3 1/4.

Roma Capitale d'Italia

Su questo argomento il signor John Lemoinne dettò un articolo improntato a quella robusta logica che tanto distingue l'elegante scrittore francese.

Ne riportiamo i seguenti brani:

« Si dice che la soluzione della questione romana è nuovamente ed indefinitamente aggiornata e bisogna deplorarlo più ancora per la chiesa che per l'Italia. Se il mantenimento dell'ordine attuale non fosse la sorgente di grandi mali, o se fosse permesso voler giungere al bene attraversando il male, noi saremmo i primi a chiedere che l'armata francese restasse ancora varii anni a Roma. Essa vi sta da più che 10 anni e nulla vi ha cambiato; essa potrebbe starvi altri 10 anni e nul-

la ancora vi cambierebbe. Ora che cosa sono 10 anni e 20 anni in questioni di quest'ordine e di questa natura?

« Ogni giorno che passa reca con sé un nuovo insegnamento; questa prova è l'ultima per il papato temporale e materiale e quanto più tempo dura, altrettanto sarà completa e definitiva. Se il potere temporale dei papi avesse soggiaciuto sotto la forza, o sotto le armi, o sotto una conquista straniera, avrebbe potuto dirsi essergli mancato soltanto una protezione; ma gli è anzi di questa protezione che egli si muore e la dimostrazione non ne è che più splendida.

« Alle invasioni estere degli altri tempi succedettero da cinquant'anni le protezioni estere e l'inanità di queste due grandi parole « indipendenza e sovranità » divenne visibile per tutti, poichè i papi si mostrarono ugualmente impotenti a difendere l'una contro i loro nemici, come a mantener l'altra sui loro propri sudditi.

« Questo potere cadrà adunque come cadono tutte le istituzioni terrestri che fecero il loro tempo, che ebbero la loro ragione d'essere e che si sono esaurite, che poterono essere un giorno un beneficio e che diventarono un flagello. Gli è invano che i suoi imprudenti difensori, persistendo a confondere le quistioni di dogma e le quistioni di storia, vogliono trasformare in una istituzione divina una dominazione essenzialmente umana; essi non fanno che abbassare la religione e compromettere la chiesa identificandola con cose mutabili e periture.

« Il potere temporale dei papi non è che una istituzione politica; esso si formò a poco a poco mediante doni ed annessioni; fu l'oggetto di numerose trasformazioni; e volere stabilire che esso fa parte essenziale e dogmatica della chiesa sarebbe lo stesso che dire, ogni volta che esso subisce dei cambiamenti, tutte le volte che diminuisce od aumenta, dovere la chiesa stessa passare per le medesime trasformazioni.

« Non saprebbe immaginare nulla di più offensivo per la religione e di più fatale per la chiesa di questa solidarietà, ed è perciò che noi diciamo che la prolungazione dello stato attuale fa ancora ben più male al papato che all'Italia, giacchè l'Italia, bisogna dirlo, rinuncerà prima al papato che rinunciare a Roma. Roma è assolutamente necessaria all'Italia; è la sua capitale indispensabile, è la più alta espressione della sua unità e della sua nazionalità.

« Il parlamento nazionale si raduna in questo momento. Senza dubbio esso rinnoverà il voto che dichiarava già Roma capitale dell'Italia. Si potrà dire essere questa una vana dimostrazione che non gli dà il Campidoglio; ma noi ci rammentiamo che il Senato romano vendeva ai pubblici incanti il terreno sul quale stava accampato Annibale. Noi non possiamo che consigliare agli italiani la pazienza. È chiaro che hanno bisogno della Francia e che nulla devono fare non solo contro di essa, ma neppure senza di essa.

« No, non è l'unità dell'Italia, ma quella della chiesa che corre i maggiori pericoli. Coloro che difendono ancora il potere temporale dei papi sono i fautori più attivi delle chiese nazionali. Vedendo che l'onore di possedere nel loro seno il capo della chiesa li rende vassalli di tutte le nazioni; vedendo che il dominio politico dei papi è difeso non più in nome dei trattati, ma in nome di una specie di dogma; vedendo proclamato come dottrina, che la loro servitù è indispensabile alla libertà spirituale del sovrano pontefice, egli è impossibile che gli italiani non giungano al punto di

confondere nello stesso odio il prete ed il re, e di accusare la religione stessa di tutto il male commesso in suo nome ».

Riconoscimento del Regno d'Italia per parte del Belgio

Il giorno 20 novembre, discutendosi alla Camera dei Deputati del Belgio l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, il sig. Rogier, ministro degli affari esteri, rispondendo alle interpellanze intorno al riconoscimento del Regno d'Italia diede lettura dei documenti richiesti. Tra questi troviamo degne di menzione le comunicazioni fatte dallo stesso ministro al sig. di Montalto, ministro del Re d'Italia, e al sig. Targioni, rappresentante dell'ex-Re di Napoli a Brusselle. Ecco il testo di questi due importanti documenti, riferiti dall'*Indépendance Belge*:

A. S. E. il conte di Montalto, ecc., ecc.,
a Bruxelles.

Bruxelles, 6 novembre 1864.

Signor Conte,

Ebbi già l'occasione di farvi conoscere a viva voce l'intenzione del governo del re di accreditare un nuovo ministro presso la corte di Torino.

V. E. ricorderà le considerazioni che ebbi l'onore di presentare in tale occasione, considerazioni che il nostro nuovo inviato straordinario sarà, dal suo canto, incaricato di comunicare al governo di V. E.

Vengo oggi, signor conte, ad informarvi, che la scelta del governo del re si è fissata sul signor Solvyns e che le credenziali di cui questo ministro sarà munito per il re Vittorio Emanuele II, attribuiranno a questo sovrano il titolo che, in conformità della legge votata il 17 dello scorso marzo, S. M. ha preso per sé e per i suoi successori.

Posso aggiungere, signor conte, che fin d'ora il gabinetto di Bruxelles nelle relazioni che terrà, come pel passato con V. E., le riconoscerà la qualità di ministro del re d'Italia.

Ricevete ecc.

Firmato ROGIER.

A. S. E. il sig. Commendatore Targioni,
a Bruxelles.

Bruxelles, 6 novembre 1864.

Signor Commendatore,

Chiamato dal re alle funzioni di ministro degli affari esteri ho l'onore d'informare l'E. V. che il governo belga ha deliberato di non astenersi più a lungo dal riconoscere il titolo di re d'Italia preso da S. M. Vittorio Emanuele.

Voi capirete, signor commendatore che, in seguito a tale circostanza, io mi trovo, con mio rammarico, nell'impossibilità di entrare in relazioni ufficiali con V. E. Ma conserverò sempre grata memoria delle relazioni personali che corsero tra V. E. e me.

Vi prego di esserne persuaso e di ricevere, ecc.

Firmato ROGIER.

Notizie Estere

La *Patrie* ci reca oggi uno strano sermone. « Se dobbiamo credere, essa scrive, ad informazioni particolari, non è solo ed esclusivamente il punto di vista italiano che qualche uomo di Stato di Torino prende ora per guida e meta. L'influenza che l'Inghilterra vuole avere un po' dappertutto, e specialmente dove i suoi interessi possono aver campo, sembra esercitare presentemente a Torino una pressione, alla quale non sappiamo se il signor Ricasoli avrà forza di resistere. Noi non accogliamo in modo assoluto questa opinione;

tuttavia niuno ignora che il signor Ricasoli è gran partigiano delle idee inglesi.... In una parola però sembra strano per ciò che riguarda la questione romana, il vedere la cattolica Italia lasciarsi guidare dalle idee della protestante Inghilterra.

« Noi, conchiude la *Patrie*, non esitiamo punto a dichiarare che un diverso indirizzo dal canto del gabinetto di Torino, ci sembrerebbe preferibile. »

Non sappiamo invero a quali fonti la *Patrie* abbia attinto le sue particolari informazioni, nè cerchiamo di saperlo — solo faremo notare al foglio parigino che la pressione e l'influenza, che il barone Ricasoli può e deve subire, gli è imposta dagli interessi e dalla politica italiana.

Fould ha creato una grande aspettativa coi suoi piani finanziari. Nel mentre i giornali francesi alternativamente parlarono del disarmo come di cosa probabile od impossibile, la stampa inglese prende sempre più sul serio la cosa, e dimostra che senza il disarmo ogni economia sarebbe illusoria.

Il *Morning-Post* dichiara che la guerra finanziaria che l'Inghilterra sosteneva contro la Francia è giunta finalmente alla fine e che la vittoria è rimasta alla Gran Bretagna. La Francia per compiere i suoi armamenti aveva speso una parte considerevole delle sue rendite. Essa si trova obbligata da tante prodigalità, la cui origine rimonta al di là dell'attuale impero, a ricorrere alle economie. L'Inghilterra al contrario, che eccetto nei tempi di guerra, non ha mai speso uno scellino più delle sue risorse legali, potrebbe continuare a spendere 70 ed anche 80 milioni di lire sterline all'anno per quanto tempo la Francia, o qualsiasi altra potenza l'obbligasse coi suoi armamenti. Malgrado ciò se la Francia entra nella via delle riduzioni militari, l'Inghilterra la seguirà con gioia. Le riduzioni nell'armata sono ormai necessarie per la Francia, ed è chiaro che anche dopo queste riduzioni la sua posizione sarà abbastanza rispettabile per garantire la sua autorità in Europa.

Donde viene, scrive il *Times*, questa meravigliosa differenza tra i mezzi di una grande nazione ed i carichi che pesano su di essa? La questione è facile a risolversi. Piacque all'Imperatore di costituirsi arbitro dell'Europa e di incoraggiare la Francia a lottare contro l'Inghilterra per la supremazia dei mari, supremazia che per la Francia non è che un oggetto di distinzione e di gloria, mentre per noi è un oggetto di vita o di morte.

Un esercito di 600,000 uomini è stato dato alla Francia per la vana soddisfazione di turbare il riposo di tutte le nazioni dell'Europa; la Francia vi ha guadagnato la gloria militare ed i versanti occidentali delle Alpi Savojarde. Le rivelazioni che testè furono fatte potranno forse impedire una guerra europea, e se esse sono seguite dalle conseguenze legittime, potranno offrire il mezzo di consolidare in modo permanente la pace dell'Europa.

Scrivono da Agram all'*Havas Bullier*, che il rescritto reale fu male accolto in Croazia. Il rifiuto di riconoscere la costituzione croata, di sopprimere i confini militari e di annettere la Dalmazia alla Croazia produsse un'impressione assai cattiva.

Egli è indubitabile, che la Dieta croata rifiuterà di mandare deputati al Consiglio dell'impero e gli elettori non consentiranno certamente di nominarli direttamente.

Ecco quindi un'altra provincia austriaca, che il gabinetto di Vienna sarà costretto di sottoporre al regime inconstituzionale. Cosa rimarrà fra breve dei famosi diplomi che dovevano fare dell'impero austriaco il paese più liberale d'Europa?

La rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Austria e la Serbia, rottura basata sopra un fatto frivolo com'è quello della sfida avuta dal console austriaco a Belgrado pel suo indecente contegno, è l'indizio di una situazione gravissima. È evidente che l'Austria volle approfittare del primo pretesto per soddisfare i suoi risentimenti, aumentati anche da una specie di complicità morale di quel paese coll'Erzegovina e col Montenegro. Potrebbe accadere in conseguenza che le potenze firmatarie del trattato di Parigi fossero quanto prima chiamate ad intervenire.

D'altra parte si asserisce avere il principe Nicola dichiarato che, a rischio di perdere la corona, non potrebbe osservare la neutralità, e che i montenegrini varcarono la frontiera.

Troviamo nella *Gazz. di Trieste*:

Avendo gli abitanti di un distretto austriaco confinante colla Erzegovina preso parte alle spedizioni degli insorti capitanati da Luca Vukalovich, il luogotenente maresciallo Mamula, governatore della Dalmazia, ha ricevuto da Vienna l'ordine di far sorvegliare rigorosamente i confini ed impedire che sudditi austriaci continuino a prender parte ai movimenti insurrezioni della Erzegovina.

RECENTISSIME

Il 15 del prossimo dicembre avrà luogo in Genova una riunione di tutti i rappresentanti dei comitati di provvedimento. Garibaldi, si assicura, si troverà presente, e quindi si porterà in Torino ad occupare il suo posto di deputato. L'ultima parte di questa notizia crediamo meriti conferma.

Stando poi all'*Italia* il Re avrebbe firmato il decreto che nomina il generale Garibaldi a comandante in capo del corpo dei volontari.

L'*Espero* ha nelle sue ultime notizie:

L'amministrazione dell'alta polizia per gli affari di stato ha scoperta l'esistenza di un comitato borbonico in questa città di Torino. Tale associazione è organizzata da pochi giorni.

Se siamo bene informati, dice la *Perseveranza*, trattasi ora di aggiungere due compagnie ad ogni battaglione di linea e di formare nuovi reggimenti.

Il *Corriere delle Marche* del 21 annuncia che la presentazione dei refrattari alla leva in quella provincia è giornaliera: di questi ultimi giorni se ne erano presentati altri cento.

Le operazioni dell'ultima leva sono soddisfacenti, e fanno molto sperare che quella gioventù accorrerà per l'avanti vieppiù spontanea al dovere.

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma*, per solito ben informato, scrive:

Se sono vere informazioni recentissime, non avrei io avuto torto nell'indicarvi, in contraddizione coll'opinione prevalente, che le difficoltà insorte tra le due corti di Madrid e di Torino non erano appianate. So che esistono parecchi dispacci telegrafici i quali danno per isciolta la contesa relativa agli archivi napoletani. Ma, sia che questi dispacci si fondino sopra basi erronee (il che accade sovente) o sia che altre cause di dissapore siano nate, all'infuori di questa questione degli archivi,

fatto è che mi si assicura trovarsi già in viaggio il barone Tecco, nostro inviato in Spagna, per ritornare in Torino.

Mi riserbo ancora di fare maggiori indagini sopra questa notizia che vi dò senza assumere guarentia di sorta; ma credo però di non dovervela tacere perchè coincide coll'altra notizia che vi ho trasmesso, e che è positiva, della pronta, anzi precipitosa partenza del Cav. di Collobiano, *attaché* della nostra legazione in Spagna, alla volta di Madrid.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo, il cui significato d'assai s'avvicina a quello, universalmente biasimato, che giorni sono recava il *Pays*. I giornali ufficiosi di Francia stonano ostinatamente sopra una sola nota. Essi non vogliono comprendere che le quistioni di persone non possono convenientemente dibattersi fuorchè nel paese a cui quelle persone appartengono. Sarebbe un tristo regime quello in cui un articolo di giornale straniero bastasse a creare un ministro o una crisi ministeriale.

Di questi giorni correva voce a Trieste che la polizia austriaca avesse intercettate parecchie corrispondenze scritte coll'inchiostro simpatico, dalle quali sarebbe venuta a conoscere una parte del piano d'insurrezione progettato per la primavera prossima in Ungheria. Il primo tentativo sarebbe a farsi sulle coste della Dalmazia e dell'Albania dalla legione ungherese appoggiata da un considerevole corpo di garibaldini.

Nel *Reichsrath* di Vienna s'ebbe da ultimo a parlare sull'inviolabilità del sigillo delle lettere; ma tutti sanno, che le saranno parole. La politica austriaca non si dà nemmeno la pena di dissimulare le sue quotidiane infrazioni.

Leggesi nell'*Alfold*, giornale ungherese:

Il primo delitto politico su cui avrà a giudicare la giurisdizione militare è avvenuto a Temesvar. Un praticante commerciale strappò dal muro il proclama del r. luogotenente d'Ungheria e fu immediatamente arrestato. Egli se ne scusa dicendo che avendo veduto quel proclama affisso già da più giorni, lo credette cosa già vecchia.

Una corrispondenza da Berlino, in data del 20 reca: Il risultato delle elezioni è stato ieri una vera vittoria per i liberali moderati. Il partito della *Gazzetta Crociata* è riuscito solo a far eleggere pochi suoi candidati. I liberali avanzati, che si danno il nome di progressisti, sono stati del pari respinti. Numerosi dispacci telegrafici affermano che lo stesso risultato ha avuto luogo in tutte le provincie.

Nostra Corrispondenza

Torino 22 novembre (sera).

Finora nulla di nuovo intorno alla nomina del nuovo ministro dell'interno. Credo potere affermare che su tale nomina nulla verrà deciso in questa seconda parte della Sessione parlamentare.

Le notizie che giungono ogni dì dalla Russia ampiamente confermano quanto io vi scriveva due mesi fa. Si va operando in tutto quello impero una rivoluzione nel senso costituzionale; invano l'imperatore Alessandro tenterà soffocarla; essa ha poste profonde radici nella classe pensante del paese, eccitata fortemente dalla Aristocrazia che crede con ciò controbilanciare la riforma sui servi. Ricevo dalla stessa fonte alcuni interessanti ragguagli

sullo stato delle cose in Russia. Il fuoco arde più forte alle frontiere, donde partono le iniziative dei movimenti nello interno della Russia. Esistono Comitati segreti su tutta la frontiera in diretta relazione coi comitati in Polonia, strettamente vincolati coi patrioti ungheresi. Scopo principale è quello di rendere almeno impotente la Russia ad ogni ostile attacco contro la rivoluzione, che dai comitati ungheresi in Parigi ed in Londra si va seriamente preparando per la prossima primavera, sempre colla speranza che un movimento nostro verso la Venezia porrà l'Austria tra due fuochi.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie:

Stazione di Avellino 25 nov. ore 8. 30 p.m.

Al Sesto Gran Comando in Napoli,
ed al Maggior Generale Franzini in Nola.

Al momento il sotto-Prefetto di S. Angelo dei Lombardi per istaffetta mi annunzia, che il capitano Lambertini del 6° di Linea partito con 140 uomini tra milizie regolari e nazionali da Calitri giunse a tempo in Bella, ne scacciò i briganti che lasciarono cinque morti e molti oggetti rubati, e salvò quella popolazione che si è difesa eroicamente. In Bella molte case incendiate, tre preti massacrati, e molti liberali uccisi. I briganti si dirigevano verso Balvano e Baragiano di dove sentivasi viva fucileria a Castel Grande.

Questa provincia è tranquilla. La frontiera con Basilicata è guardata da bastanti forze.

N. DE LUCA.

Notizie di oggi da Auletta ci recano che ieri mattina verso le ore 8 vi fu uno scontro fra le truppe spedite su Ricigliano ed i briganti: che questi, come al solito, si misero in fuga lasciando 11 morti sul terreno, e si diressero verso Muro. Sono inviate altre truppe per impedire che si gettino nei boschi.

Ci viene gentilmente comunicato un interessante lavoro statistico, redatto per cura della nostra direzione delle Poste. In esso sono enumerate le vetture pubbliche che sono in movimento in ciascun giorno, le diverse strade che percorrono, e le aggressioni di cui furono oggetto nel corso di nove mesi, cioè dal 1° aprile al 20 Novembre.

Da questo accurato studio statistico risulta che ogni giorno, nelle nostre provincie meridionali, sono in movimento 56 vetture pubbliche sopra diverse vie; talchè nel corso di un mese, sono 1680, e in nove mesi sono 13440. Di queste 44 solamente nello spazio di tempo suddetto furono aggredite.

Non si può a meno di trovare, in tempi di commovimenti sociali, assai tenue il numero di queste aggressioni raffrontato alla quantità delle vetture, e al corso di ben nove mesi. È un dato statistico che non fa certamente grave torto alla sicurezza pubblica nelle provincie.

Ci vien comunicato il 43° numero del foglio settimanale *l'Ulivo* di Loreto. In questo paese non esistono tipografie, e perciò il detto giornale esce *manoscritto* in buon numero di copie. Questo continuo e paziente lavoro è una nuova prova degli sforzi che si van facendo dalla classe colta per illuminare il popolo, dai veri patrioti per smascherare i tristi. — Sia lode agli operosi collaboratori dell'*Ulivo*.

Il Comitato, costituitosi a Firenze per gli Espositori Romani e Veneti, c'invia copia di una Circolare dallo stesso diretta ai Sindaci del Regno

d'Italia. Con essa il Comitato fa un caldo appello a tutt'i Municipii perchè vogliano concorrere con buon numero di sottoscrizioni alla Lotteria, aperta in Firenze, di quegli oggetti di Espositori Romani e Veneti che dovessero rimanere inventuti, dopo la chiusura finale dell'Esposizione. Ogni biglietto è fissato ad 1 Lira Italiana. Noi non possiamo che far eco al patriottico invito di quel Comitato, certi che i signori Sindaci vorranno generosamente rispondervi.

Da una lettera, direttaci da Salerno, rileviamo che il giorno 25 del corrente ebbe luogo in quella città una splendida dimostrazione in favore della leva, con grida di evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi. — Fra giorni, non ne dubitiamo, avremo a registrare altre dimostrazioni di altri paesi in questo senso, a dispetto e confusione di tutt'i borbonici e reazionarii di queste provincie.

In Napoli si è formata una nuova *Associazione degli Studenti*. Il suo programma è breve, ma franco, patriottico, energico: Promuovere quanto più può l'Unità d'Italia sotto la Monarchia di Vittorio Emanuele; combattere quelli che si oppongono alla Monarchia Italiana o la nocchiano in qualsiasi modo, sien federalisti, retrogradi, demagoghi o a qualunque consorteria appartenenti — L'associazione si riunirà la prima volta il giorno di domani, 28 novembre, alle 5 p. m., nella Sala dell'ex-Collegio dei Nobili.

Altro Circolo, sotto il nome di *Associazione Patriottica Cosentina*, si è installato il 17 novembre in Cosenza. Ha programma vasto, popolare, liberalissimo — Lo spirito di associazione, cardine e base delle franchigie nazionali, va ogni giorno mettendo salde radici nelle nostre provincie meridionali.

Anche oggi la R. Procura di Stato ha fatto sequestrare il N. 10 del *Cattolico*. *Beati i pazienti perchè di loro è il regno de' Cieli*. Ecco il destino dei giornali neri.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — Torino 26.

Vienna 26 — Negoziazioni per il buono accordo fra la Turchia e il Montenegro. Torino — 69. 25 — 69. 25 — Metalliche austriache 68.

Parigi 26 — Borsa.

Fondi piemontesi 68. 65 — 69. 05 — 3 0/0 fr. 70. 10 — 4 1/2 0/0 id. 96. 15 Cons. ingl. 92 3/4.

Napoli 26 (notte) — Torino 26.

Liverpool 26 — Mercato cotone calmo — prezzi invariabili.

Londra 26 — Frumenti fermi — farina egualmente.

Madrid 25 — Nuove difficoltà nella questione degli Archivi Napoletani.

Napoli 27 — Torino 26.

Madrid 26 — Il Barone Tecco è partito per Barcellona e Marsiglia.

BORSA DI NAPOLI — 27 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 75.

Pres. Ital. prov. 69. 55 — 69. 55 — 69. 50

» » defn. 69. 15 — 69. — 69.

J. COMIN Direttore.